ULTIME l'Unità NOTIZIE

CRITICANDO IL COMPROMESSO RAGGIUNTO A WASHINGTON

La Pravda riafferma l'esigenza di trattare per una reale distensione

La piccola conferenza è stata un passo indietro - Capitolazione anglo-francese per la Cina e la Corea, iniziativa pre-elettorale per la Germania - Ristabilire la normalità nelle relazioni internazionali

MOSCA, 23. — Sotto il titolo «*Che cosa significa la conferenza di Washington?*», la *Pravda* ha pubblicato stamane un lungo editoriale, nel quale si critica il compromesso raggiunto dai tre ministri degli esteri occidentali come un netto passo indietro rispetto alla iniziativa di Churchill per la distensione internazionale e si riafferma l'esigenza di negoziati quadripartiti su una base tale da rendere possibile l'effettiva soluzione del problema delle relazioni tra gli Stati.

I lavori della «piccola conferenza» — nota all'inizio il giornale — hanno dimostrato che nessuno ormai più contesta la possibilità di risolvere mediante trattative i problemi internazionali. Ma il comunicato pubblicato al termine delle riunioni indica che vi sono ancora molte difficoltà da superare prima che le controversie possano essere risolte con un accordo. Gli occidentali hanno, è vero, proposto un incontro a quattro, ma tutto sta ad indicare che essi intendano servirsi di esso per fini che nulla hanno in comune con il consolidamento della pace.

La *Pravda* osserva, commentando l'esito della «piccola conferenza», che essa non ha avvicinato di un passo la soluzione di alcun problema internazionale.

Profondi dissensi

Per quanto riguarda la Corea, e per quanto si riferisce ai rapporti con la Cina, è evidente che tanto lord Salisbury quanto Bidault hanno fatto dei passi indietro rispetto alle precedenti posizioni, sotto la pressione di Dulles. Essi hanno accettato una linea di connivenza con l'avventuriero Si Man Ri, creatura degli imperialisti americani, che si prepara ad impedire la firma dell'armistizio e a lanciare nuove imprese. Contro i loro stessi interessi, essi hanno quindi accettato di proseguire il blocco commerciale con la Cina e di impedire l'ammissione del legittimo governo cinese tra le Nazioni Unite.

I tre non hanno espresso alcun desiderio di vedere la Germania unificata e di risolvere pacificamente il problema tedesco. Essi hanno solo tenuto conto del fatto che nella Germania di Bonn sono imminenti le elezioni politiche e che il popolo della Germania occidentale potrebbe spazzar via la cricca di Adenauer. I ministri hanno trovato urgente proteggere Adenauer e perfino Bidault è stato costretto a dichiarare che egli è pronto a sostenere la cricca del cancelliere, il che significa accettare la rinascita del militarismo tedesco. Del resto, il comunicato di Washington pone in rilievo l'intenzione delle tre potenze di continuare a sostenere la CED, la militarizzazione della Germania e la sua inclusione nel blocco aggressivo atlantico.

La *Pravda* osserva a questo punto che profondi dissensi e contraddizioni si sono manifestati tuttavia tra gli anglo-franco-americani. Essa affronta quindi il problema della conferenza quadripartita e del modo come esso è stato impostato a Washington.

Si tratta — scrive il giornale — di una procedura che è al difuori delle normali relazioni internazionali. E' del tutto anormale che, in una conferenza a quattro, il quarto si veda imporre un ordine del giorno adottato dagli altri tre dietro le sue spalle. A questa eventuale conferenza, per di più, è probabile che Inghilterra e Francia si presenteranno con le mani legate.

Tuttavia, se a Washington si è presa la decisione di invitare l'URSS, vuol dire che i ministri di Francia e Gran Bretagna hanno messo in rilievo come la proposta di Churchill fosse dettata da una sana comprensione della situazione internazionale e concordasse col desiderio dei popoli dei paesi occidentali. Il comunicato di Washington mostra che si è fatta marcia indietro in parecchi punti rispetto alla posizione adottata in un primo momento. I «tre» hanno effettivamente deciso di limitare la riunione dei «quattro» all'esame della questione tedesca e della questione austriaca. Così, i ministri occidentali considerano possibile lasciar da parte il problema essenziale che è quello della tensione internazionale.

I delegati alla conferenza di Washington — continua la *Pravda* — vogliono far credere di aver realmente l'intenzione di esaminare il problema tedesco e la questione austriaca nel corso di una conferenza a quattro, ma, di fatto, il comunicato di Washington non lascia apparire in alcun modo il desiderio di studiare concretamente i mezzi per risolvere questi due problemi. I «tre» hanno passato sotto silenzio che per loro colpa è stato sempre rinviato l'esame della questione del trattato di pace con la Germania. Essi hanno appena accennato al problema della unificazione tedesca ed è chiaro che vi annettono poca importanza.

La *Pravda* accenna a questo punto alla situazione interna della Germania occidentale alla vigilia delle elezioni e alle difficoltà della cricca di Adenauer, i cui giorni potrebbero essere contati. Non si può non rendersi conto — essa scrive — dello svantaggio che per il governo Adenauer rappresentano le recenti misure adottate nella RDT per favorire l'unificazione.

Intralci di Adenauer

Nel riferirsi alla parte del comunicato riguardante l'esercito europeo, la *Pravda* afferma che Dulles, avendo constatato che lo *slogan* della minaccia sovietica non fa più presa sui paesi europei, ha ricorso ad altri mezzi e si è messo all'opera per rafforzare la posizione di Adenauer. Si comprende facilmente — dichiara il giornale — perchè la conferenza di Washington si sia interessata alla Germania sotto questo punto di vista, mentre si è rifiutata di discutere il problema del trattato di pace tedesco e della creazione di un governo tedesco unico.

L'articolo conclude affermando che la conferenza è una prova della importanza degli ostacoli che si frappongono ancora alla vera soluzione dei problemi controversi. Nessuno può più negare ormai che tutti i problemi internazionali debbono essere regolati mediante discussioni.

Ikuo Oyama ricevuto da Molotov

MOSCA, 23 — Il 22 luglio il Ministro degli Affari esteri dell'URSS V. M. Molotov, ha ricevuto il dirigente pubblico giapponese, Premio Internazionale Stalin «per il consolidamento della pace tra le nazioni», prof. Ikuo Oyama.

QUELLO CHE DISSE L'ERGASTOLANO MANZI A DON ANIELLO CONTE

Confessò in punto di morte che Corbisiero è innocente

Il parroco di Ponza riconferma alla Corte di Assise le rivelazioni del Manzi ossessionato dai rimorsi - Fu veramente un delitto per rapina?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PONZA, 23. — *Alle sei e un quarto di stamane è salpato dal molo Beverello di Napoli il rimorchiatore «Tenace» con a bordo l'intera Corte d'Assise d'Appello, con alla testa il Presidente Nicandro Siravo.*

Insieme siamo noi giornalisti, un folto gruppo di avvocati e il figlio di Carlo Corbisiero.

A bordo tra magistrati, giornalisti e avvocati regna un'atmosfera di totale distensione perfettamente consona a quella del mare. L'innocenza di Carlo Corbisiero, il barbiere di S. Marzano di Nola, sembra ormai provata, e il sentimento di soddisfazione che deriva da ogni affermazione di giustizia domina tutti.

Era passata la mezza quando il rimorchiatore finalmente ha raggiunto la bellissima isola di Ponza, destinata purtroppo da tempo ad ospitare le sofferenze degli uomini condannati alla reclusione.

Fu qui, a Santo Stefano, che per molti anni fu cappellano dei detenuti il sacerdote Aniello Conte, fu qui che nel 1936, sul letto di morte, l'ergastolano Enrico Manzi confidò al prete di sentirsi responsabile per aver lasciato condannare con lui un innocente, che non aveva affatto partecipato al delitto di Ponte Summonte: Carlo Corbisiero.

E' naturale che fosse quindi sommamente importante per la Corte interrogare il cappellano Aniello Conte, per udire dalla sua viva voce il racconto della confessione del Manzi.

Don Aniello Conte attendeva la Corte nella sua casetta di campagna, in contrada Canneto, in mezzo agli alberi, nella parte più interna dell'isola. Incontro ai magistrati e al gruppo degli avvocati e della stampa sono venuti, nel piottolo campestre che conduce alla casetta, i nipotini del prete, Antonio e Carmela. Il sacerdote non poteva nemmeno alzarsi per camminare, afflitto com'è dall'artrite.

Attendeva nella sua stanza, a letto, ed ha salutato il Presidente Siravo con grande commozione. Egli ha 86 anni e la sua mente sembra a tratti offuscata. Si affatica a ricordare, e l'interrogatorio di un teste così importante ha dovuto perciò essere condotto con estrema calma.

«Vi diede il Manzi l'incarico di far conoscere alla giustizia quanto egli vi confidava?» — ha chiesto il Presidente. E il vecchio sacerdote: «Quanto apprendiamo in confessione resta sempre chiuso nel segreto; ma il Manzi, che era tormentato dal rimorso, mi diede facoltà di comunicare quel che mi aveva detto solo dopo la sua morte: temeva infatti di dover essere condannato alla fucilazione per aver detto il falso».

«Quando apprendeste la morte del Manzi?».

«Fu per caso. Io censurato la posta nel penitenziario, e venni perciò a sapere che Enrico Manzi era morto a Napoli nel manicomio giudiziario. Allora assolsi al mio impegno, e dichiarai quanto sapevo sul caso Corbisiero».

«Era pentito il Manzi del suo delitto?».

«Molto pentito. Era diventato assai religioso e si comunicava molto spesso, non mancando mai alle funzioni nella cappella del penitenziario. Aveva un vero terrore della punizione eterna, più assai che di quella degli uomini.

Temeva l'inferno, del quale parlava spesso, con una specie di ossessione. Nei primi tempi della detenzione invocava anche talvolta il diavolo: "Pigliati l'anima mia", diceva, "Ma dammi un'ora sola di libertà perchè possa uccidere ancora chi mi ha tradito"».

Non si comprende bene a chi si riferisse il Manzi parlando di colui che lo aveva tradito. Era dunque un delitto compiuto veramente e soltanto a scopo di rapina, il suo?

La Corte ha anche chiesto a Don Aniello Conte se egli avesse conosciuto Carlo Corbisiero quando costui fu detenuto nel penitenziario di Santo Stevano.

«Non ricordo bene» — ha detto dapprima il vecchio, ma poi frugando nella sua memoria, ha mostrato di comprendere chi fosse il Corbisiero. «Sì» — ha aggiunto — «era ammalato di tubercolosi ed era molto tranquillo. Diceva sempre di essere innocente, e che il tempo gli avrebbe fatto giustizia».

Con l'interrogatorio del teste Aniello Conte si è chiusa la prima parte del processo di revisione Corbisiero. Sono terminati gli interrogatori di tutti i testi, e perciò è finito il dibattimento. Seguiranno domani le arringhe di Parte Civile, e fra non molti giorni si avrà l'attesa sentenza.

Alle ore 17 il rimorchiatore «Tenace» deve riprendere il mare diretto a Napoli, ma ancora è incerta l'ora della partenza e anche, addirittura, se sipartirà. Il mare si è fatto grosso e sembra che la Capitaneria di porto consigli di rimandare a domani mattina il ritorno.

FRANCO PRATTICO

CONTRO IL SABOTAGGIO DI RI

Passo a Washington del governo inglese

Imbarazzo a Londra e isteriche reazioni a Bonn all'articolo della «Pravda»

LONDRA, 23. — Il *Foreign Office* si è rifiutato di commentare l'articolo pubblicato dalla *Pravda* in merito alle decisioni di Washington.

Il portavoce si è limitato a rilevare che l'articolo non viene ritenuto una risposta ufficiale alla nota inviata al Governo sovietico dai tre governi occidentali dopo le conclusioni della riunione nella capitale americana, e che il *Foreign Office* attende tale risposta «*per i normali canali diplomatici*».

Ufficiosamente si dichiara che l'articolo della *Pravda* non costituisce un rifiuto alla proposta di convocare il Consiglio dei Ministri degli esteri e che, prevedibilmente, la nota sovietica conterrà controproposte che dovranno essere discusse. In altri termini, si ammette che l'invito diramato dalle tre potenze occidentali è stato stilato in modo tale da ricreare quel flusso di note e contronote diplomatiche che rende estremamente più difficile non solo il raggiungimento di un accordo, ma lo stesso inizio dei negoziati.

A Bonn, l'articolo della *Pravda* ha suscitato stizzosi commenti, specialmente per la parte di esso che denuncia la manovra tentata dagli occidentali in appoggio alla vacillante posizione di Adenauer alla vigilia delle elezioni. Il vice Cancelliere Bluecher ha affermato dal cantò suo arrogatemente che «*non si può pensare di concludere un trattato di pace sulla base degli accordi di Potsdam, ma solo attraverso colloqui fra potenze sovrane, sulla base della situazione attuale*».

L'attenzione degli ambienti politici britannici continua frattanto a rivolgersi alla situazione coreana.

Si è appreso stasera da Washington che, in seguito ad istruzioni ricevute dal governo di Londra, l'ambasciatore britannico Sir Roger Makins, ha chiesto ed ottenuto un colloquio con Walter Robertson, di recente tornato dalla sua missione in Corea.

In tale colloquio, durato 40 minuti, il rappresentante inglese ha chiesto «*se si possa o meno essere certi che Si Man Ri manterrà la promessa di non sabotare in alcun modo l'armistizio coreano*». Robertson ha risposto: «*Non lo sa nessuno, e bisogna, per il momento, basarsi sulle assicurazioni formali date da Si Man Ri*».

Sir Roger Makins ha chiesto allora «*quali misure gli Stati Uniti contino di prendere nel caso che Ri si proponga di silurare l'armistizio con operazioni militari*». Robertson gli ha allora ricordato la risposta data dal generale Harrison al comando cino-coreano quando da questo gli fu posto lo stesso interrogativo: gli Stati Uniti, in tal caso, non darebbero alcun aiuto alla Corea del sud.

Alla domanda se gli Stati Uniti intendano o abbiano promesso a Ri di troncare i negoziati per la pacificazione dopo 90 giorni, Robertson ha risposto negativamente.

Robertson inoltre avrebbe portato, a quanto si ritiene, altri argomenti per dissipare i timori del governo britannico, ma circa gli argomenti stessi si mantiene, per ora almeno, il massimo segreto.

L'AFP, che fornisce tali informazioni, aggiunge che negli ambienti americani si attribuisce «*la massima importanza*» all'incontro che Dulles avrà con Si Man Ri.

Smentito il fidanzamento Margaret - Townsend

LONDRA, 23 — Un portavoce di Buckingham Palace ha definito «senza fondamento» le informazioni pubblicate in Francia e in America secondo cui la principessa Margaret annuncerebbe tra breve il suo fidanzamento con il colonnello Townsend.

Frattanto, numerosi giornali, e in particolare il *Daily Express*, stanno conducendo una campagna affinchè Margaret faccia una visita in alcuni paesi del Commonwealth senza essere accompagnata da altri membri della famiglia

DOPO UNA LUNGA SEDUTA NOTTURNA

L'Assemblea francese vota gravi modifiche costituzionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 — Privo del consenso nazionale, che solo potrebbe conferirgli la stabilità indispensabile, il governo francese ha cercato di premunirsi contro la collera del popolo mediante una riforma nettamente reazionaria della costituzione democratica votata nel 1946, quando il paese viveva ancora nel clima creato dalla liberazione: dopo un diretto intervento dei ministri nel dibattito costituzionale — intervento contrario ad ogni tradizione — la maggioranza della Camera ha introdotto stanotte nella legge fondamentale dello Stato una serie di modifiche che mirano a ridurre il peso dell'opinione pubblica sul funzionamento delle istituzioni e le garanzie dei cittadini contro gli arbitrii governativi.

La riforma non potrà tuttavia entrare in vigore prima di qualche mese: il Consiglio della Repubblica la esaminerà solo nel prossimo ottobre, dopo la fine delle vacanze parlamentari che cominceranno sabato. Non sarebbe stata approvata neppure stanotte, se la socialdemocrazia, rinunciando al suo atteggiamento di opposizione non avesse portato al governo un aiuto insperato. Senza il suo voto favorevole, era impossibile ottenere la maggioranza dei 3/5, richiesta per ogni riforma costituzionale. In tal caso sarebbe stato necessario sottoporre ogni modifica ad un *referendum* che avrebbe finito col prendere il carattere di un grande giudizio popolare su tutta la politica governativa. Piuttosto che andare incontro ad una simile prova, Laniel avrebbe rinunciato al suo progetto, lasciando immutato il testo del 1946.

I principali cambiamenti introdotti dalla Camera limitano le prerogative del Parlamento per accrescere i poteri dell'esecutivo: la maggioranza non sarà più obbligatoria per l'investitura del Presidente del Consiglio, che si presenterà davanti all'Assemblea solo quando avrà già costituito il suo ministero. Egli potrà inoltre imporre con decreto — il famoso «decreto di chiusura» — la fine della sessione parlamentare, se i lavori della Camera si saranno già protratti per 7 mesi. In cambio, il Consiglio della Repubblica, che non è eletto col suffragio universale ed ha quindi una funzione semplicemente reazionaria, otterrà poteri più ampi di quelli previsti dalla costituzione del 1946, usufruendo del diritto di elaborare progetti di legge e di votarli in prima istanza.

Ancora più gravi sono le modifiche che violano i diritti delle minoranze all'interno delle assemblee legislative: è abolita la rappresentanza proporzionale dei diversi gruppi nelle presidenze delle Camere, così come è soppressa la clausola che prevedeva, in caso di scioglimento, la presenza dei delegati di ogni partito nel governo provvisorio incaricato di preparare nuove elezioni. L'immunità parlamentare, sola garanzia degli eletti contro eventuali colpi di forza governativi, viene sospesa nei periodi di vacanza tra l'una e l'altra sessione: quando si pensa che minacce in questo senso pesano oggi sui massimi dirigenti del partito comunista la gravità di questa ultima misura balza agli occhi.

Come spesso accade, una coincidenza sottolinea il significato della riforma approvata stanotte: poche ore prima del voto il Consiglio dei Ministri aveva decretato la proibizione assoluta di accordare aumenti salariali a statali, parastatali e dipendenti delle imprese nazionalizzate, specificando che questo provvedimento doveva servire di esempio agli imprenditori privati per evitare nei prossimi mesi qualsiasi miglioramento dei salari malgrado il notevole rincaro dei prezzi.

VICE

Un aereo italiano precipita in Francia

Il pilota è deceduto - Cadendo il velivolo uccide una donna e ferisce due persone

LIONE, 23 — Poco dopo mezzogiorno un aereo militare a reazione italiano, che volava in formazione con sette altri apparecchi, è precipitato in località La Ferme Du Pont, nel territorio del comune di Combessiat (Dipartimento dell'Ain).

Cadendo, l'aereo ha urtato contro un albero e si è poi infranto su di una casa colonica uccidendo una donna e ferendo due altre persone. L'aereo, monoposto, era pilotato da un sottotenente. Gli altri sette apparecchi della formazione hanno atterrato poco dopo all'aeroporto di Lione-Bron.

Il Prefetto dell'Ain si è recato sul luogo dell'incidente. Mancano ulteriori particolari. Sembra però che il pilota dell'apparecchio fosse stato costretto a volare a bassissima quota dalle pessime condizioni atmosferiche.

Secondo le prime notizie il nome del pilota italiano sarebbe quello del tenente Guido Vanini, 26enne. Il suo corpo sarebbe stato rinvenuto a trecento metri di distanza dal luogo della caduta. La morte sarebbe stata istantanea.

Sembra che l'aereo sia esploso subito dopo avere urtato lontro il tetto della fattoria. Rottami dell'apparecchio sono stati rinvenuti entro un raggio di un chilometro, sparsi per la campagna.

L'Olanda ratifica il trattato della CED

L'AJA, 23 — Con 75 voti contro 11 la Camera dei Deputati dell'Olanda ha approvato oggi la ratifica del trattato che istituisce la Comunità difensiva europea.

Il dibattito alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

Gasperi, che l'apparato dello Stato sia posto al servizio elettorale della D. C.? E' onesto, per De Gasperi, che le automobili, la carta e perfino i francobolli dello Stato servano alla propaganda elettorale della D.C.? E' onesto, per De Gasperi che il governo apra quella invereconda mostra di bugie intitolata all'*al di là*? Onorevole De Gasperi, soltanto non facendo queste cose si è veramente onesti!

SPALLONE (PCI): Cosa rispondi, Tupini?

Mentre il «sottosegretario dell'*al di là*» si agita aprendo le braccia, un neo deputato d.c., tale VILLANI emulo dei Tomba e degli Spiazzi travolti sotto le macerie del 18 di aprile, ha una uscita geniale: «Vai in Russia!».

GRONCHI: on. Villani, non inauguri in questo modo la sua legislatura.

GULLO: onorevole interruttore, crede veramente che se noi ce ne andassimo tutti in Russia queste cose diventerebbero oneste?

L'oratore comunista riprende poi il filo del discorso chiedendo a De Gasperi se egli consideri onesto e legittimo l'intervento massiccio del clero nella campagna elettorale, in flagrante violazione delle leggi italiane. Il fatto più grave, continua Gullo, è che in queste elezioni le gerarchie ecclesiastiche, le quali precedentemente negavano di intervenire a sostegno dei clericali, proclamano apertamente di essere intervenute e di aver fatto ciò esercitando un pieno diritto. In questo senso si è espresso l'*Osservatore Romano*, negando ai magistrati italiani il diritto di incriminare i vescovi e i parroci che hanno violato la legge elettorale. Lo stesso ministro Zoli, in una scandalosa circolare, fece propria la tesi del giornale vaticano Come si può giustificare questo?

MANZINI (d.c.): In base al Concordato.

GULLO: Si vede che lei il Concordato non l'ha neanche letto.

Il vice-presidente del gruppo comunista si avvia alla conclusione ricordando come, durante la campagna elettorale, il governo abbia posto al popolo italiano il ricatto o la legge scatta o sarà il caos. Il corpo elettorale, però, ha rifiutato questo ricatto Oggi il governo pone un ricatto analogo: o la fiducia o il caos Anche questa alternativa è falsa. Il caos si determina soltanto quando non si ubbidisce alla volontà del popolo. Un popolo non può cadere nel caos quando si rispetti la sua determinazione. Feco perchè i comunisti preannunciando il loro voto contrario al governo, dicono: bisogna ubbidire alla volontà del popolo italiano (*Vivissimi applausi salutano dai tre settori di sinistra il discorso di Gullo. Molte congratulazioni*)

Interviene ora nel dibattito il segretario del MSI, Augusto DE MARSANICH, neo deputato, ex sottosegretario alle poste del governo Mussolini. De Marsanich imita con indubbia efficacia il gestire, la retorica e il linguaggio dei vecchi gerarchi fascisti e il suo discorso è una declamazione infarcita di frasi fatte e di luoghi comuni che andarono per la maggiore nel funesto ventennio. La sostanza politica del suo intervento è presto detta. De Marsanich ha dichiarato che il MSI è contro questo governo perchè non sufficientemente anticomunista. I missini sono però pronti ad offrire alla parte più reazionaria della DC le squadracce che essi ritengono indispensabili per far fronte al movimento popolare che è uscito rafforzato dalle elezioni in maniera preoccupante. Anche in politica estera, De Marsanich, pur richiamandosi alla demagogia nazionalistica che alimenta il MSI, ha riconfermato l'adesione alla politica atlantica e alle direttive del governo americano, sollecitando De Gasperi a mostrare una maggiore fermezza nei confronti dell'Inghilterra e di Tito. In conclusione l'esordio del capo missino è consistito in uno zibaldone di corporativismo, autarchia, posto al sole, destino imperiale, ecc. ecc.

Dopo che l'alto-atesino TINZL ha dichiarato di votare, con gli altri due deputati sud-tirolesi, a favore del governo d.c. col quale il suo partito si è presentato collegato alle elezioni, la seduta è sospesa e rinviata ad una seduta notturna.

La prima riunione notturna della seconda legislatura ha ulteriormente chiarito lo schieramento parlamentare ed è stata seguita anch'essa da un pubblico discreto, nonostante si sia prolungata fino ad oltre la mezzanotte. Il primo discorso è stato pronunciato dal monarchico CAROLEO, anch'egli neo-eletto. Il deputato laurino ha evitato di toccare il tasto dell'atteggiamento che i monarchici assumeranno al momento del voto, e ha pronunciato un discorso che ha riecheggiato le rivendicazioni dei gruppi più reazionari dell'industria e sopra tutto dell'agraria. Basterà dire che Caroleo ha criticato vivacemente il proposito clericale di proseguire la politica di «riforma agraria», ha definito la politica fiscale del governo troppo aspra nei confronti dei gruppi capitalistici ed ha ammantato queste affermazioni con un pochino di demagogia sociale a pro degli statali e dei disoccupati.

Gli ha fatto seguito il primo oratore del gruppo dc., l'onorevole MANZINI. L'arduo compito di sostenere un governo di minoranza il quale non vuole per nulla mutare la politica condannata dagli elettori, è stato assolto con buona volontà anche se con poco convincenti risultati. Per l'oratore democristiano, il 7 giugno avrebbe visto fallire soltanto la legge elettorale e non la politica che tale legge sintetizzava e preparava. Dimenticando del tutto che lo stesso De Gasperi ha attribuito alle elezioni il carattere di un *referendum* su tutta l'attività del governo, Manzini ha poi sviluppato quello che era il centro e lo scopo del suo intervento: un accorato e a volte lamentevole appello ai partiti minori affinchè forniscano all'on. De Gasperi le stampelle di cui ha bisogno per non cadere al suolo.

Il discorso di Alicata

A tal fine, però, l'oratore del gruppo degasperiano non è riuscito a mettere insieme delle argomentazioni e ha dovuto limitarsi alle affermazioni di principio: le esigenze che indussero i quattro ad allearsi per truffare gli elettori permangono e pertanto è necessario che i tre satelliti continuino a ruotare intorno al pianeta clericale. Quanto alle prospettive che una simile soluzione offrirebbe, Manzini è stato sibillino: per lui l'attuale governo si proporrebbe soltanto di superare le attuali difficoltà in attesa di non si sa bene quali migliori prospettive.

La giornata parlamentare è stata chiusa da un vigoroso e appassionato discorso del compagno Mario ALICATA, il quale per oltre un'ora e mezza ha analizzato il significato del voto che il Mezzogiorno ha manfiestato contro il governo della legge truffa e ha indicato nella soluzione della questione meridionale e dei problemi agrari le condizioni indispensabili per la creazione di un governo che rispetti la volontà espressa in modo unitario dalle regioni meridionali e dai contadini italiani.

Alicata ha preso le mosse dalla constatazione di una realtà di cui neppure il primo oratore clericale ha voluto prendere atto: il 7 giugno è nata una nuova situazione politica e con questa situazione è necessario fare i conti.

Una prova incontestabile di ciò la si trova nell'orientamento nuovo delle popolazioni meridionali. Per cinque anni, la vita del Mezzogiorno è stata caratterizzata dalla discesa in campo delle masse popolari, insofferenti di un regime di oppressione e decise a rompere le strutture feudali e a conquistarsi un avvenire migliore. Lo slancio delle masse popolari ha raggiunto una ampiezza tale da mettere in crisi anche una parte della borghesia meridionale. La D.C. ha reagito a questi avvenimenti adottando alcuni provvedimenti perfettamente aderenti alla sua politica interna e internazionale, rifiutandosi di intaccare le strutture economiche meridionali, rifiutando la collaborazione dei contadini e preoccupandosi di non spaventare gli agrari, anzi sollecitandone l'appoggio per «svuotare il comunismo».

Noi comunisti abbiamo combattuto con tutte le nostre forze contro questa politica e le elezioni ci hanno dato ragione. E' bene non dimenticare questo fatto importante: il 7 giugno una metà d'Italia ha votato compatta contro la legge truffa, la D.C. è stata respinta indietro, uno dei partiti apparentati che aveva le sue basi nel Mezzogiorno, il partito liberale, è stato distrutto, il P.C.I. ha conquistato un milione di voti in più e la destra monarchica ha registrato dei successi sfruttando il malcontento e l'avversione diffusi contro il governo.

Storica è l'importanza del voto del Mezzogiorno. Per la prima volta, infatti, il Mezzogiorno ha dato il contributo decisivo a una grande vittoria democratica. Il voto del Mezzogiorno è un grido di ribellione contro la miseria e l'oppressione e contro l'inganno dei palliativi degasperiani gabellati per riforme. I voto del Mezzogiorno è nato da un profondo processo democratico, perchè milioni di cittadini hanno preso coscienza della necessità e della possibilità di ribellarsi a uno stato di oppressione. E questo voto è tanto più importante, perchè è stato espresso nonostante la più sfacciata mobilitazione dell'apparato statale, la corruzione più vergognosa e i ricatti più abietti messi in atto dal partito clericale per mantenere in stato di soggezione i miseri e gli oppressi.

Il voto del Mezzogiorno — prosegue Alicata tra la viva attenzione dell'Assemblea —, è frutto da un lato del malcontento profondo e della seria volontà di rinnovamento del popolo meridionale e, dall'altro, del fallimento della politica meridionale del governo. Il discorso di De Gasperi, però, prescinde completamente da questo stato di fatto, e anzi il presidente del Consiglio è venuto qui a riproporci i vecchi provvedimenti gabellandoli per di più come una prova della «socialità» del suo governo!

Eppure egli non può ignorare che la situazione del Mezzogiorno è peggiorata in questi anni. La disoccupazione è aumentata nonostante l'emigrazione, l'attrezzatura industriale ha continuato a deperire, l'indice della produzione agricola e industriale è diminuito. Per De Gasperi, invece, tutto è andato per il meglio e utto deve continuare come prima. Egli non ha neanche letto, probabilmente, le proposte che il Comitato per la rinascita ha recentemente avanzato al fine di affrontare i più urgenti problemi economici, sociali, politici e amministrativi del Mezzogiorno. Nel discorso di De Gasperi non si trova un accenno alla diminuzione della manodopera, alle crisi delle industrie, agli scandali della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di riforma, alla necessità di ristabilire i diritti civili nelle campagne, all'urgenza di tagliare le unghie alla SME e agli agrari.

Per ciò che De Gasperi ha detto sulle questioni agrarie, continua Alicata affrontando il secondo tema del suo discorso, non so se si debba parlare di incoscienza o di

Il compagno Alicata

impudenza. Mostrando di ignorare che in queste settimane masse imponenti di mezzadri, di coloni e di «quotisti» degli Enti di Riforma sono in lotta, l'on. De Gasperi ha confermato ancora una volta di volere eludere questo problema fondamentale del Mezzogiorno e di tutta la società italiana. E' ridicolo infatti parlare di riforma fondiaria facendo riferimento alle attuali leggi che, nel migliore dei casi, assicurerebbero un pezzo di terra a 100.000 contadini, cacciandone però altre migliaia dai fondi, mentre 4 milioni e mezzo sono i contadini senza terra o con poca terra. E' ridicolo parlare di «portare avanti» la riforma fondiaria annunciando una legge di bonifica che è arretrata perfino rispetto alla legge Segni (tuttavia inoperante) del '47 sull'acceleramento della bonifica e sgranire questo aborto futuro come rispondente ai principi della Costituzione, che invece impone il limite permanente della proprietà terriera.

In quanto all'annunciata riforma della legge sull'imponibile, che dovrebbe basarsi sul reddito, l'on. De Gasperi ha fatto propria la tesi dell'agraria. E dell'agraria laddove non ricalca norme già esistenti, è la tesi sull'adattamento delle famiglie mezzadrili alla capacità produttiva nei poderi, per aprire la strada all'arbitrio delle disdette e abolire la giusta causa. Questo significa soltanto voler seppellire la legge di riforma dei patti agrari, votata dalla Camera precedente a grande maggioranza: nè ciò meraviglia quando si pensi che a ministro dell'agricoltura è stato chiamato l'on. Salomone che al Senato guidò l'offensiva degli agrari contro quella legge.

La verità è — dice il compagno Alicata — che questo significa voler chiudere gli occhi sulle condizioni feudali esistenti nelle campagne italiane e del Mezzogiorno, dove ai coloni vengono imposti ancora nei contratti le prestazioni d'opera servili. Nè ciò avviene a caso. A dare una prova della «socialità» dell'attuale gruppo dirigente della D. C. non c'è tutta la opera dei cosiddetti Enti di Riforma i quali non stanno creando dei «felici proprietari» ma d. veri e propri servi della gleba nella figura dei nuovi assegnatari di terra? E qui il compagno Alicata fa un quadro impressionante dell'attività degli Enti che sotto la guida dell'on. Fanfani — promosso per queste benemerenze ministro di polizia — si sono trasformate in strumenti di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori, o-berati i debiti e privati di ogni diritto civile, costretti a difendere coi denti in questi giorni il prodotto dal fiscalismo degli Enti. I funzionari di questi Enti, educati dall'on. Fanfani come raffinati aguzzini, sottratti ad ogni controllo si sono dati alle forme più sfacciate di corruzione: basti pensare che la fornitura del bestiame ai contadini del crotonese è stata affidata al tenutario della casa di tolleranza di Crotone! Ebbene tutto ciò è stato da noi più volte denunciato ma su tutto il governo ha steso il velo dell'omertà!

E' ora — esclama il compagno Alicata — che tutti apriamo gli occhi, che tutti lavoriamo a spazzar via queste vergogne nazionali, che tutti impariamo a conoscere queste testimonianze dello spirito rinnovatore e democratico» dell'attuale gruppo dirigente d. c.: anche i socialdemocratici e liberali dai quali l'on. De Gasperi spera l'estrema salvezza dopo l'annuncio del voto contrario dei monarchici, anche i d. c. onesti i uali credono sinceramente he il loro partito debba difendere «la dignità della persona umana». Dove vuole arrivare invece De Gasperi con questa sfida alla democrazia, all'Italia, al Mezzogiorno?

Noi sollecitiamo un voto — conclude il compagno Alicata fra grandi applausi — che condanni definitivamente la politica dell'on. De Gasperi, che faccia capire alla D. C. che il 7 giugno ha aperto una strada nuova: e che per questa strada non possono passare la Confindustria e la Confida, non può passare lo on. Bettiol, l'uomo del Santo Uffizio, ma deve passare il popolo italiano con le sue aspirazioni di rinnovamento democratico e di progresso civile, deve passare la bandiera della Rinascita dell'Italia e del Mezzogiorno!

Dopo il discorso del compagno Alicata, il presidente Leone rinvia il seguito del dibattito a oggi alle ore 17.

Terra smentita polacca alle menzogne della stampa

In merito alle invenzioni, apparse in questi giorni sulla stampa, a proposito di presunte attività «partigiane» nella Polonia popolare, l'agenzia polacca PAP comunica:

«Il giornale nazista *Telegraf*, le cui menzogne sulla Polonia sono state già più di una volta rintuzzat, ha lanciato nel mondo una nuova frottola a proposito delle immaginarie lotte di immaginari "partigiani" sulla frontiera polacco-tedesca».

«Queste menzone inventate di sana pianta fanno parte integrante dell'attiva campagna di calunnie condotta da Adenauer e dai suoi protettori americani

Un riuscito Convegno dei Venditori Ambulanti

Il Consiglio di Presidenza dell'Associazione Nazionale dei Venditori Ambulanti si è riunito a Padova.

Si è discusso fondamentalmente dei problemi inerenti all'organizzazione della categoria.

Si è stabilito di tenere, nel prossimo autunno una Conferenza Nazionale di organizzazione.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149